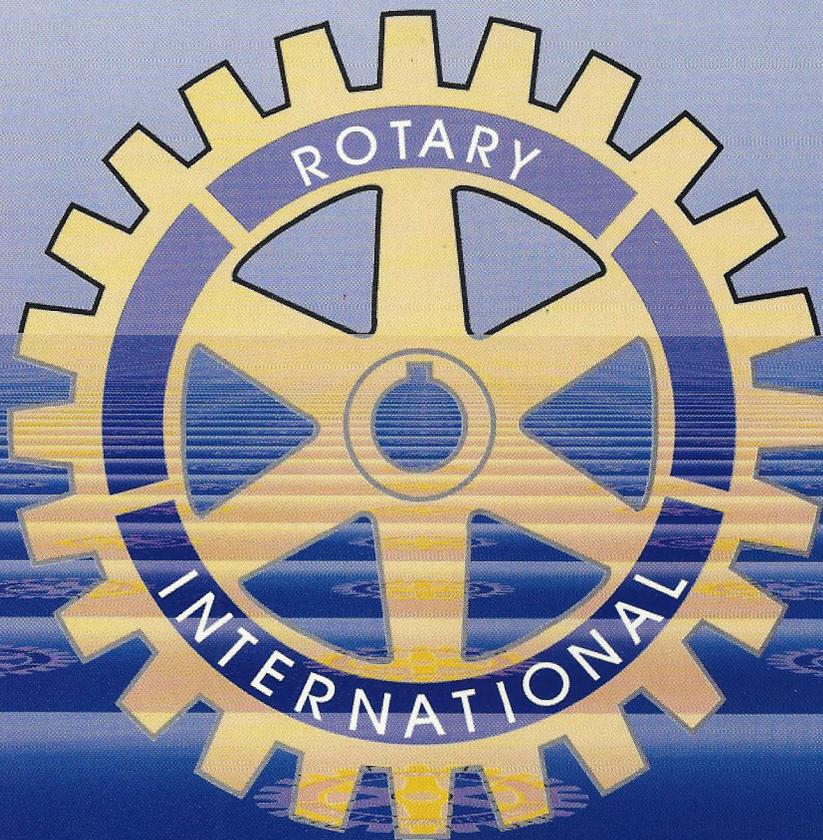




# ROTARY CLUB PORTOFERRAIO ISOLA D'ELBA



## Come eravamo quattro decenni fa

di Fulvio Montauti

*Nel 1959 l'unica Scuola Media dell'isola d'Elba si trovava in Portoferraio e l'unica Scuola Media Superiore era il Liceo classico "Raffaello Foresi".*

*I collegamenti con il "continente" erano tenuti da tre navi: due ex corvette della marina da guerra canadese ed il traghetto "Aethalia", entrato in linea tre anni prima e di concezione avveniristica per l'epoca, poiché si poteva entrare a bordo con le auto, sia da poppa che da prua.*

*Buona parte dell'isola era priva di acquedotto e di energia elettrica e l'anello stradale occidentale non era completo. Lo sarà solo negli anni 1961-1962.*

*L'attività economica si stava modificando da attività prevalentemente agricola e mineraria ad attività turistica. Non si trattava certo di turismo di massa, infatti sulla calata di Portoferraio, nell'estate, non era raro imbattersi in Vally Simpson e nel duca di Windsor, in Giorgio De Chirico ed altri noti personaggi. Wiston Churchill prediligeva il Poggio. Qualche anno prima era pure venuta Greta Garbo, che volle anche salire alla Madonna del Monte.*

*Si cominciavano a costruire gli alberghi. Già erano sorti il "Désirée", l'"Hermitage", il "Park Napoléon".*

*Non nelle dimensioni attuali, i magazzini della campagna elbana si stavano trasformando in pensioni. Nel versante minerario erano ancora in attività le miniere, gestite da due società la "Ferromin" e la "Montecatini".*

## Quarant'anni : non son mica pochi !

di Aulo Gasparri

*Sono trascorsi quarant'anni dalla fondazione di questo Club. Tanti se, volgendoci attorno, non ritroviamo gli stessi volti, le stesse persone, venute a mancare per lo più per motivi anagrafici, pochi se pensiamo che il loro ricordo è tuttora vivo nella nostra memoria. Fu l'ingegnere Gennaro Cosentino, direttore delle Miniere dell'Elba (della FERROMIN), il primo rotariano della nostra isola, socio del Club di Piombino e per questo assiduo attraversatore (ogni mercoledì sera e con tutti i mari) del Canale per intervenire alle periodiche conviviali. Amico e frequentatore di mio padre, con il quale scambiava opinioni sui problemi del traffico marittimo, cooptò me quale compagno per i suoi viaggi "oltre il bozzo".*

*Fu così che, dopo qualche tempo, si il 24 giugno del 1959, presso il ristorante "APE ELBANA", si giunse ad un incontro preliminare ed informale con la presenza dei seguenti soci : Augusto Arnavas, Gennaro Cosentino, Mario Del Borgia, Aulo Gasparri, Cesare Giagnoni, Francesco Giannone, Emilio Isotta, Antonio Lupi, Liborio Mineccia, Francesco di Montignacco, Umberto Pacifici, Giuseppe Rosso, Ernesto Somigli. Erano assenti per giustificati motivi : Giuseppe Cacciò, Salvatore Gagliotti, Mario Ghisalberti, Enrico Litta Modignani, Bonaventura Patrelli di Campagnano, Giovanni Salvatici, Giovanni Santi.*

*Queste furono le prime cariche: Presidente: Cosentino, Segretario: Mineccia, Vice Presidenti Patrelli di Campagnano e Rosso, Consiglieri: Somigli e Pacifici, Tesoriere: Del Borgia, Prefetto: Gasparri. Ma poco tempo dopo, per trasferimento del titolare, doveti assumere "ad interim" la carica di segretario, con il compito di redigere il bollettino periodico. Fu per me un grosso sacrificio, perché avevo sulle spalle la responsabilità di diverse scuole medie (sono stato come usa dire Bruno Bolano un preside dell'Arcipelago, e collaboravo altresì con mio padre nell'azienda enologica. Devo però riconoscere che questo incarico, forse, stimolò*



*Una delle prime conviviali: Sul fondo il Prof. Bolelli, Governatore del Distretto. L'Ing. Cosentino, davanti allo stendardo, L'Avv. Bigotti e il Giudice Gennari con tutti gli altri soci.*

la mia passione per il giornalismo e per la ricerca storica). L'impegno, che doveva essere provvisorio, mi rimase appiccicato addosso per molti anni consecutivi; ed è per questa ragione che oggi ho potuto ritrovare tracce e documenti di questo periodo ormai lontano.

L'inaugurazione ufficiale del "Club Portoferraio Isola d'Elba" avvenne cinque giorni dopo, il 29 giugno, presso il ristorante "La Lanterna" di Porto Azzurro. Si svolse alla presenza del Governatore del 188° Distretto, ing. Giovanni Di Raimondo, allora direttore generale delle Ferrovie dello Stato, del Segretario del Distretto marchese Lelio Torelli, del Presidente del Club padrino, quello di Piombino, avvocato Nardi, ed una folta rappresentanza di soci di Piombino, di Livorno e di Grosseto.

Al levar delle mense l'ing. Cosentino illustrò succintamente, ma esaurientemente, gli scopi e le finalità che il Club si prefiggeva, in particolare per l'Elba. Intervenero, esprimendo vive parole di augurio, il professor Antonio Spinelli, una delle persone particolarmente a noi care, per il Club di Livorno ("il nonno del nostro Club": così si esprime), l'avvocato Nardi di Piombino (questo perciò fu il babbo), il marchese Zappi Recordati di Grosseto ed altri. L'ingegner Di Raimondo rispondeva con commosse parole, augurando fortuna e proficuo lavoro, lieto di chiudere il suo anno di governatorato con il battesimo del Club elbano. A conclusione della riunione consegnò ai nuovi rotariani il distintivo, accompagnandolo ad una cordiale stretta di mano.

Da allora si succedettero diversi governatori: dopo l'ing. Di Raimondo, il sen. Sanna Randaccio, il prof. Tristano Bolelli, l'avv. Giovanni Gelati, il sen. Luigi Oggioni, come risulta dalla parziale raccolta di bollettini in mio possesso. Così pure il "batacchio" passò nelle mani di Cosentino, di Rosso, nelle mie, di Mario Del Borgia, di Beppe Bandi e poi ancora di Somigli, di Vai, di Provenzali, di Carneglia, di Bolano, di Gagnoli, per citare i più anziani rotariani ed altri ancora per giungere a Fulvio Montauti, colui che è ora in carica.

Intanto "il più piccolo Club del 188° Distretto, ma non ultimo nella nobile gara per il successo del Rotary" (così l'avvocato Gelati mi scriveva il 2 luglio 1962) cresceva. Mi astengo dall'elencare tutti i nomi di coloro che, nel tempo, si aggiunsero a noi, oggi tutti scomparsi. Mi limito ad esprimere un affettuoso e nostalgico ricordo.

Furono presentate e discusse numerose ed interessanti relazioni e studi di un certo valore ed interesse, ripresi spesso dalle riviste rotariane nazionali, dai giornali, da pubblicazioni di categoria, specializzate nelle singole materie trattate.

Diversi inter-club furono messi in atto; devo soprattutto ricordare quello con Roma-Eur, con Bastia ed Ajaccio, con Genova-Ovest.

Numerosi gli ospiti assidui, sia italiani che stranieri, che si avvicendarono alle riunioni del Club; alcuni di essi presero poi residenza, stabile o stagionale, come il prof. Bandettini di Pisa, il dott. Hans Scribanowitz, funzionario della C.E.C.A., del Lussemburgo, il prof. Sampaolesi di Pisa, l'ing. Bedarida di Livorno, il prof. Felice Ippolito, segretario generale del C.N.R., ecc. Ma non posso dimenticare gli ospiti nostrani più illustri, come l'on. Erisia Gennai-Tonietti, l'avv. Mario Bigotti, il prof. Pietro Gasparri, il prof. Giorgio Varanini, il dott. Lamberto Gennari, il prof. Guido Monaco, il capitano Alfredino Foresi, il dott. Nellino Santi. Devo scusarmi se ho dimenticato qualcuno.

Furono consegnati diversi premi di studio a studenti meritevoli di famiglie bisognose. Oggi che hanno completato gli studi, ci hanno dimostrato che giusta fu la destinazione di quei fondi. Sono essi diventati apprezzati professionisti, ottimi insegnanti, degni cittadini. Sarebbe possibile fare dei nomi, ma preferisco ometterli per conservare quella riservatezza che contraddistinse il nostro operato. Posso altresì ricordare che Ernesto Somigli si fece carico per diversi anni della distribuzione di assegni e anche forniture di carne a famiglie indigenti e meritorie. L'economia dell'isola era ancora piuttosto depressa e il turismo non ancora decollato. Attraversavamo un periodo piuttosto difficile. Il sostegno da noi offerto fu spesso ritenuto un "miracoloso intervento di Gesù bambino": questa infatti fu l'espressione colta per una anonima beneficenza natalizia.

Si istituirono commissioni di studio riguardanti la situazione della nostra isola sotto tutti i diversi profili: industriale, commerciale, agricolo, economico, turistico, culturale, scolastico, igienico ecc. affidate ai soci più specificatamente competenti nella materia. Le risultanze del loro lavoro vennero poi discusse proficuamente nelle riunioni conviviali.

Fu insomma il nostro Club una scuola di costume, una fucina nella quale si elaborarono e si discussero idee, con la convinzione (forse ingenua) che esse servissero alle varie amministrazioni territoriali per costruire

qualcosa di veramente positivo. Non saprei dire fino a qual punto esse furono accolte e seguite.

Voglio aggiungere che furono difficili i primi passi, compiuti tra l'indifferenza generale o addirittura tra l'ostilità dell'opinione pubblica, che vedeva nel Club la costituzione di una "Mafia senza lupara". Alcuni infatti ricorsero ripetutamente alle battute di spirito pronunziata da quel pettegolo di Bernard Show per accreditare la loro maldicenza.

Lasciatemi ora concludere con un breve aneddoto personale.

Lo scorso anno un carissimo amico, seduto su una panchina della Calata di Portoferraio, faceva con me delle generiche considerazioni: "A volte mi domando se vale la pena rimanere onesti. Se poi penso che nessuno può biasimarti proseguì mi convinco di sì! Ne vale la pena."

Dopo qualche mese è scomparso, ma ho avuta la dimostrazione che per la sua onestà e la sua rettitudine era benvenuto da tutta la popolazione tra la quale da lungo tempo esercitava la sua professione. Al suo funerale ho veduto la partecipazione vasta e commossa di tutto un paese. La probità evidentemente, inquadrata nell'etica rotariana, a lungo andare, ripaga non certo in denaro, quanto in apprezzamento e stima.

## L'attività del Club dell'Elba nei primi anni di vita

di Aulo Gasparri

In questi quarant'anni sono cambiate molto le cose nella società, nella nostra vita. Si è verificata una sensibile trasformazione nell'economia del paese, c'è stato un imprevedibile sviluppo del turismo, è cessata l'attività mineraria, l'ospedale era ancora un progetto lontano dalla sua realizzazione, l'attività termale di San Giovanni era appena un'idea, i partiti erano ancora ritenuti onesti. E' comparso invece il problema della droga, dell'AIDS, dei giovani suicidi del sabato notte in discoteca, ecc. Potrete rendervene conto dal breve ma significativo elenco degli argomenti che si trattavano nelle relazioni e nei dibattiti che si tenevano nel Club, che riporto qui di seguito. Forse non sono tutti, ma solo i principali, registrati nei vari bollettini pubblicati. Molti di essi, ripeto, ebbero una certa risonanza e comparvero nel loro testo integrale in diverse riviste nazionali: "Realtà nuova", "Rotary", "Agricoltura italiana", "Livorno sanitaria", "Terme e riviere", ecc. Questi i temi svolti in ordine cronologico:

Gasparri: "La vitivinicoltura dell'isola d'Elba, nella storia, negli aneddoti, negli antichi documenti"

Ippolito: "L'Italia e i problemi dell'energia nucleare."

Isotta: "Architettura e non architettura Cultura e non cultura."

Sanpaolesi: "Problemi estetici e difesa del paesaggio elbano."

Somigli: "Storia e caratteristiche del peloide marino di San Giovanni."

Bigotti: "Organizzazione e finalità del Centro di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba."

Gasparri: "Quattro chiacchiere sulla polverizzazione della proprietà fondiaria all'Elba."

Cosentino: "Studio sull'attività industriale all'isola d'Elba."

Monaco: "Gli scavi archeologici delle Grotte."

Bitossi: "Giuseppe Giusti poeta e uomo politico."

Cosentino: "Le riserve minerarie del Distretto."

Rosso: "L'opera di Le Corbusier"

Somigli: "Situazione igienico - sanitaria dell'Elba."

Rosso: "I costruttori di Portoferraio."

Isotta: "Come io vedo l'Elba."

Bandi: "L'Elba e gli elbani nella storia di 100 anni."

Pacifici: "Le carni bovine sul mercato di Portoferraio."

Isotta: "La libertà."

Gasparri: "Parliamo un po' del Rotary."

Barsotti: "La poesia di Carducci, di Pascoli, di D'Annunzio."

Isotta: "Il disegno industriale."

Barsotti e Patrelli: "Il regolamento del Club."

Gasparri: "Un antico erbario alla Foresiana."

Bellagamba: "Aspetti dell'imposta di famiglia."

Bandi: "Una curiosità della medicina: La sindrome di Munchausen."

Monticelli: "La riforma fiscale."

Rosso: "L'opera di le Corbusier."

Gasparri: "Una poesia inedita di Vamba (Luigi Bertelli) in occasione di una gita all'Elba con Pascarella, Apolloni ed altri artisti, scrittori e poeti."

Bandi: "L'ospedale di Portoferraio."

Vai: "Intervento sulla relazione Bandi sull'Ospedale Civile Elbano."

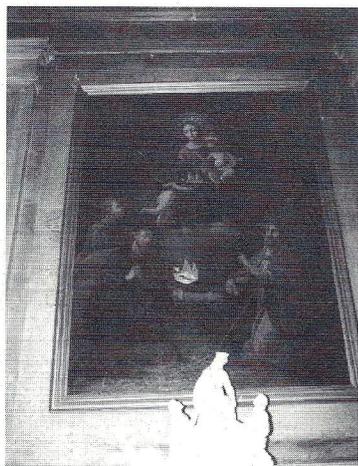
Bandi: "La gita sociale in Corsica."

## UN CURRICULUM NOTEVOLMENTE ATTIVO

di Fulvio Montauti

Ora tocca a me proseguire nell'elenco delle attività svolte nel lungo periodo successivo a quello descritto da Gasparri, ed illustrare, sia pur brevemente, l'operato senza alcun dubbio meritorio di questo Club. Ma non è una cosa semplice, perché la stampa dei bollettini di informazione diventò saltuaria e certamente incorrerò in qualche errore e in qualche omissione. Vogliate quindi scusarmi se il mio elenco potrà essere frammentario, inesatto o incompleto.

Dalla fondazione ad oggi si sono avvicendati 36 presidenti; ognuno di essi ha dato impulso ad una notevole attività di programmi, invitando anche spesso personalità esterne al Club, ma specificatamente esperte di certi problemi e in certe materie.



Il Quadro della "Madonna del buon viaggio"

Nell'anno 1977, presidente Aniello Carneglia, il Club ospitò il "IX Forum Interclub della fascia Tosco Ligure - Laziale che affrontò il problema degli incendi e della salvaguardia del patrimonio boschivo. Come, nell'ottobre scorso, nel "XXV Forum" della stessa fascia si trattò della portualità, della sicurezza nel mare e dal mare, dei parchi marini, dell'ambiente e del turismo.

Reiterate e numerose furono le relazioni e gli interventi sull'ubicazione dell'ospedale, sui trasporti marittimi e aerei e sui servizi a loro connessi.

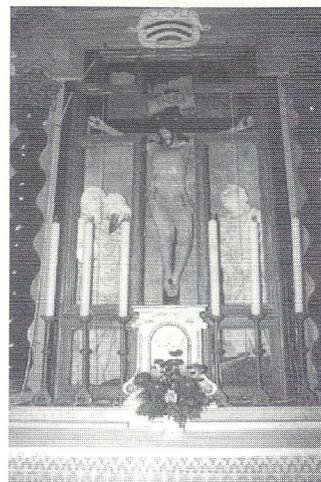
Interessanti furono le discussioni e le proposte per l'utilizzo dell'isola di Pianosa in seguito alla chiusura del carcere, con la presenza del presidente del Parco Nazionale dell'Arcipelago, sull'inquinamento marino, acustico e dell'ambiente in genere, seguite da intense campagne di stampa.

La riforma delle leggi con relative proposte furono oggetto di ampi dibattiti. In particolare il nuovo diritto di famiglia, il divorzio, l'equo canone, la riforma tributaria, quella carceraria, la previdenza volontaria, la tutela dai minori, la riforma del codice di procedura penale. Ebbe una vasta eco la relazione fatta dal nostro segretario comunale Barsotti sulla riforma della finanza locale, tanto da esser ripresa da "REALTA' NUOVA".

Furono affrontati argomenti legati a personaggi della nostra storia quali Napoleone e Caribaldi, senza trascurare quella locale sulle Confraternite di Portoferraio, sullo sbarco degli inglesi all'Elba, sulle fortezze medicee, sulle chiese romaniche del nostro territorio, sui pirati saraceni.

Molto spesso l'attualità fu oggetto di ampia discussione, quale il disastro di Chernobyl.

Furono di largo interesse i temi riguardanti l'economia, quali l'inflazione e la svalutazione, i fondi comuni d'investimento. Sugli investimenti americani nel MEC ci intrattenne con una dotta relazione il compianto socio dottor Scribanovich, anch'essa ripubblicata da "REALTA' NUOVA".



Il cristo della Misericordia



La statua di San Rocco con il suo cane

Sono stati presentati nelle nostre serate diverse pubblicazioni di autori elbani. Devo ricordare:

- “Tre secoli e mezzo di storia nostrana - Dal Forte Beneventano a Porto Azzurro” di *Valdo Vadi*
- “Bianche e gelate le strade” di *Michele Villani*
- “I nostri ragazzi” di *Gaspare Barbiellini-Amidei*
- “Zitto e nuota” di *Gianfranco Panvini*
- “Quando parla il cuore” di *Anna Maria Carletti Marini*
- “La coda dello Zibaldino” di *Aulo Gasparri*

Il Club inoltre ha fornito interessanti pubblicazioni alla Biblioteca Civica “Foresiana” di Portoferraio.



Presentazione del libro "Zitto e nuota" di Gianfranco Panvini

Jacques Mayol e di Tota, rotaractiano vincitore di un Camel Trophy. E tra gli elbani puro sangue devo citare: Renzo Mazzarri, campione del mondo di pesca subacquea, il dottor Alfredo Provenzali, giornalista della RAI, che ci intrattenne su “I giochi olimpici di Mosca”, il prof. Alfonso Orsi, funzionario dell'ISTAT, che ci relazionò su “Aspetti dello sviluppo demografico-sociale ed economico dell'Elba negli anni 70”, il dottor Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, che ci parlò del “Decremento demografico europeo e delle sue conseguenze”, il prof.arch. Paolo Ferruzzi, che ci relazionò sul suo rinvenimento degli affreschi del Sodomia alla Madonna del Monte, il professor Misti, che trattò un argomento inconsueto: “Strutture aziendali dei grandi complessi”, Leopoldo Gori, proprietario della UNO A ERRE, che raccontò con rara efficacia “Il destino dell'oro”.

Ingegneri, architetti, geometri si avvicendarono per illustrarci il condono edilizio, il piano regolatore, i piani di fabbricazione adottati dai comuni elbani ed anche per esporre nuove tecniche di costruzione, analizzando nuove concezioni urbanistiche e architettoniche.

Numerosi gli interventi di natura sanitaria; si è quindi parlato spesso di nuove tecniche chirurgiche, di trapianto di organi, di cardiopatie, di nuove metodologie di cura, fino a parlare di turismo invernale.

Furono eseguiti interventi di restauro con i fondi offerti dal Club per l'antica porta medicea di Porta a Mare, per il ripristino dello storico oratorio dell'Annunziata.. Sotto il fanale del forte Stella venne rimessa a nuovo la Madonnina in ferro battuto, opera dello scultore portoferraiese Mario Tredici. Con i fondi offerti dal Comitato consorti furono restaurati: l'antico crocifisso della Misericordia, il quadro della Madonna del Buon Viaggio, il cane della pregevole statua lignea di San Rocco (la bestiola era peraltro scomparsa da oltre 10 anni).

Il Club si interessò della chiusura del cementificio CESA consegnando al sindaco di Portoferraio in carica, presidente del Comitato Cittadino all'uopo nominato, una congrua somma per lo studio di una nuova alternativa industriale per il paese.

Con la collaborazione del settimanale “LISOLA” furono effettuate delle interviste a circa 700 dei nostri

Per combattere e prevenire i danni della droga fu distribuito agli scolari delle elementari elbane l'opuscolo “Il coniglietto Bartolomeo” ed altri libretti per combattere il vizio del fumo.

Numerosi sono stati gli ospiti che tennero interessanti relazioni. Mi preme qui ricordare le interessanti conferenze tenute dall'ammiraglio Mario Porta, Capo di Stato Maggiore della Difesa, dell'ambasciatore Vanni d'Archirafi, dell'on. Gaetano Martino, ex ministro degli esteri, dell'ammiraglio Ferraro, Comandante Generale delle Capitanerie di Porto, dell'on. Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'interno, del giornalista Paolo Frajese, dell'attore Raoul Grassilli e quelle di



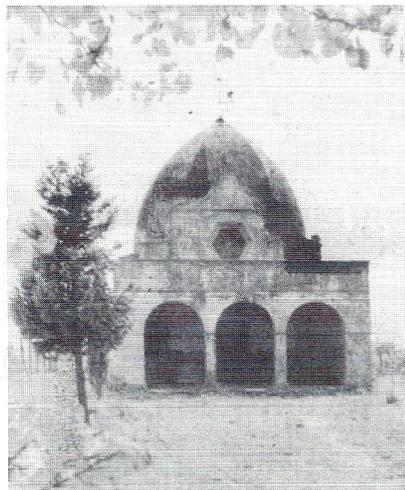
Parla l'Ambasciatore Vanni D'Archirafi

ragazzi per conoscere le loro opinioni sulla scuola, sulla famiglia, sulle istituzioni e tempo libero.

Furono proseguiti i rapporti con la vicina Corsica e venne svolto un interclub "Ajaccio-Bastia-Portoferraio". Nel maggio del 1968 il club ospitò il Congresso Distrettuale dei club francesi "Nizza e Marsiglia". Circa 700 persone che a bordo del transatlantico "France" ospitarono il nostro Club in una simpatica riunione conviviale. Nell'agosto del 1972 si tenne ancora un interclub con "Nizza-est", il cui presidente Pasqualini tenne una dotta relazione sull'esilio di Napoleone all'Elba.

Nel 1982, governatore Gianfranco Napoli e presidente Aniello Carneglia, il Club ospitò il Congresso del Distretto (allora 207°) e nello stesso anno venne costituito il Rotaract Club.

Dal 16 al 23 aprile 1989, governatore Gennaro Maria Cardinale e presidente Angiolo Vai, si tenne il VII° RYLA, presso l'hotel "Airone". Argomento trattato: "Il 2000 tra scienza e umanesimo".



L'Annunziata

Argomento: "Verso il 2000 Incontro con il futuro".

Dal 21 al 26 marzo 1999, governatore Umberto Ardito e presidente Fulvio Montauti, si tenne infine il XVII°.

Nell'anno 1991, presidente Gino Vai, fu istituito il "Premio testimonianza", ovvero un premio alla carriera e come riconoscimento di una vita di lavoro, di coerenza, di dignità professionale e personale. Come dire: "essere sempre se stessi".

Le categorie premiate sono state le seguenti: nel 1991 gli artigiani, nel 1992 i dipendenti del pubblico impiego, nel 1993 gli uomini di mare, nel 1994 gli antesignani del turismo, nel 1995 la stampa locale, nel 1996 gli storici locali, nel 1997 gli agricoltori, nel 1998 l'armatore Achille Onorato, nel 1999 il produttore cinematografico Nello Santi (alla memoria). Nell'anno 1992 ne fu conferito uno straordinario a Renzo Mazzarri, tre volte campione di pesca subacquea, per l'eccezionalità dell'impresa.

Il 30 maggio 1992, presidente Athos Gagnoli, si tenne a Portoferraio il Forum del Gruppo Tirreno III (comprendente i club di Follonica, Massa Marittima, Orbetello, Costa d'Argento, Piombino, Sorano, Pitigliano, Manciano ed il nostro) sulle "problematiche inerenti i rifiuti urbani".



II XVII RYLA - 1999

Dal 31 marzo al 14 aprile 1990, governatore Fernando Battaglia e presidente Aldo Sardi, si celebrò l'VIII° RYLA. Argomento: "Anni novanta: sfida dell'informazione".

Dal 7 al 14 aprile 1991, governatore Mario Luzzetti e presidente Gino Vai, si tenne il IX° RYLA. Argomento: "Identità culturale dell'Occidente alle soglie del nuovo millennio".

Dal 18 al 25 aprile 1993, governatore Gabriele Tristano Oppo e presidente Fulvio Montauti, si organizzò l'XI° RYLA, presso l'Hotel "Le Picchiaie". Argomento: "La dignità dell'uomo nel lavoro e nel tempo libero".

Dal 7 al 14 aprile 1995, governatore Furio Basacca e presidente Giovanni Ageno, presso l'Hotel "Le Picchiaie", si tenne il XIII° RYLA sulle professioni negli anni futuri.

Dal 13 al 20 aprile 1997, governatore Giuseppe Fini e presidente Antonio Gullo, presso l'Hotel "Le Picchiaie", si tenne il XV° RYLA.



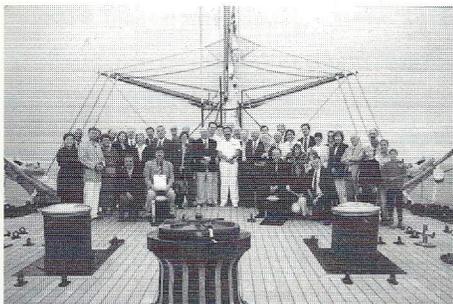
La Madonna in ferro battuto sotto il fanale



*Il premio testimonianza alla gente di mare*

trapponeva una squadra mista di soci del Rotary e del Lyons Club. Diresse la gara l'arbitro internazionale livornese - Paolo Bergamo. L'incasso fu devoluto all'iniziativa cittadina per l'acquisto della TAC.

Nel settembre del 1995 si organizzò una mostra retrospettiva, assieme al Comune di Portoferraio del pittore Franco Cigheri, per lungo tempo segretario del Club. Alla sua memoria era già stato concesso il "PREMIO PAUL HERRIS" per l'attività svolta. Detto premio fu attribuito dal Distretto e per 3 volte al dottor Aniello Carneglia, con presidenza quinquennale, al geometra Angiolo Vai, con presidenza biennale. Lo ottennero invece direttamente dal Club i seguenti soci: Riccardo Bartolini, Angelo Bolano, Bruno Bolano, Giorgio Giacomelli, Athos Gragnoli, Fulvio Montauti, Aldo Sardi, Ernesto Somigli. Venne infine concesso al Comitato consorti rotariane, alla Scuola della Guardia di Finanza, alla Compagnia dei carabinieri, alla nave scuola "Amerigo Vespucci".



*Il Premio "Paul Harris Fellow" alla Nave Scuola "Amerigo Vespucci"*



Dei dieci soci fondatori purtroppo ne sono rimasti in vita soltanto tre (quarant'anni non sono pochi, come scrive Gasparri)-; ma non è diversa la situazione dei Club di Piombino e di Livorno. Agli scomparsi voglio rivolgere il nostro più affettuoso e rispettoso pensiero.

Il nostro Club è gemellato con quello francese di Draguignan Templiers, con il quale sono stati effettuati frequenti scambi.

Oggi il club conta 43 soci, tra i quali sono presenti anche tre donne. A tutt'oggi hanno appartenuto al nostro Club ben 84 soci. E' un Club attivo, con una soddisfacente percentuale di presenze.

La presente esposizione spero che dimostri succintamente quanto è stato il nostro impegno e che sia di stimolo per i soci attuali e per quelli futuri per continuare il proficuo lavoro compiuto in amicizia e secondo i dettami del Rotary International: "SERVIRE AL DI SOPRA D'OGNI INTERESSE PERSONALE."

Hanno presieduto il Rotary Club Portoferraio Isola d'Elba:

1959-60 e 1960-61: *Gennaro Cosentino* 1961-62: *Giuseppe Rosso* 1962-63: *Aulo Gasparri* 1963-64: *Mario Del Borgia* 1964-65: *Giuseppe Bandi* 1965-66: *Ernesto Somigli* 1966-67: *Riccardo Benzo* 1967-68: *Umberto Pacifici* 1968-69: *Angiolo Vai* 1969-70: *Mario Del Borgia* 1970-71: *Giovanni Mengozzi* 1971-72: *Giuseppe Rosso* 1972-73 e 1973-74: *Bruno Bolano* 1974-75: *Mario Valentini* 1975-76: *Bonaventura Patrelli Campagnano* 1976-77 e 1977-78: *Aniello Carneglia* 1978-79: *Giancarlo Orzati* 1979-80: *Ernesto Somigli* 1980-81: *Benedetto Provenzali* 1981-82: *Giuseppe Marchese* 1982-83: *Aniello Carneglia* 1983-84: *Athos Gragnoli* 1984-85: *Cesare Daddi* 1985-86: *Riccardo Bartolini* 1986-87: *Giorgio Giacomelli* 1987-88: *Giuseppe Tozzi* 1988-89: *Aldo Sardi* 1990-91: *Gino Vai* 1991-92: *Athos Gragnoli* 1992-93: *Fulvio Montauti* 1993-94: *Giorgio Giacomelli* - 1994-95: *Giovanni Ageno* 1995-96: *Luciano Grasso* 1996-97: *Antonio Gullo* 1997-98: *Aniello Carneglia* 1998-99: *Fulvio Montauti*.

Presidente eletto per l'anno 1999/2000: *Franco Cardenti*.



Gita sociale a Draguignan Templiers

sta; Cocchi Anna coordin. servizi sociali U.S.L.; Colombi rag. Manuela consulente del lavoro; Di Mario rag. Roberto propr. Hotel "Villa Ottone"; Di Puccio dott. Enzo dirett. Hotel "Capo Sud"; Ferruzzi arch. Paolo insegnam. Universitario; Fubini p.i. Franco Socio amm.vo "Il libraio"; Giacomelli dott. Giorgio primario medicina Ospedale Civile Elbano; Giannuzzi dott. Gennaro libero profess. notaio; Gragnoli dott. Athos medico libero professionista; Grasso Luciano contitol. "Marine Service"- Guazzoni dott. ing. Pierluigi presid. amm. del. "Iso-il"; Gullo dott. Antonio titol. "Daddi & C. ; Guglielmi rag. Luciano dirett. filiale Cassa di Risp. di Firenze; Lazzarini dott. Luciana titol. analisi mediche "Responso"; Logi Giancarlo titol. impresa edile; Marchetti p.e. Roberto dirett. "Centro pesca"; Mazzei rag. Antonio dirett. "Banca dell'Elba"; Montauti cav. Fulvio titol. "Montauti F. & C."; Pacini dott. Oreste odontotecn. libero profess.; Paladini Francesco - dirett. "Soc. Algest Hotel Lacona"; Palombo dott. Riccardo medico libero profess.; Poli rag. Maurizio consulente del lavoro; Provenzali ing. Benedetto ingegneria civile libero profess.; Retali avv. Giuliano libero profess.; Sardi Aldo assicuratore "La Previdente"; Somigli dott. Ernesto dirett. sanitario "Terme di San Giovanni"; Tozzi dott. Giuseppe medico libero profess.; Vai Geom. Angelo libero profess.; Vai arch. Gino libero profess.; Vannucchi rag. Paolo .- dirett. filiale Monte dei Paschi di Siena.

## Elenco dei soci effettivi :

Agno dott. Giovanni medico libero professionista; Augusti dott. Antonio aiuto primario Ospedale Civile Elbano; Bargellini Claudio socio contitolare "Cosebelle"; Bassotti p.i. Sergio collabor. amm.vo Capitaneria di Porto; Bastreri p.i. Alberto titolare "Alberto Bastreri"; Bertirag. Pasquale titolare agenzia Monte dei Paschi di Siena; Biagini rag. Antonio direttore succurs. Cassa di Risp. di Firenze; Bolano prof. Bruno preside scuola media; Brandino Paolo propr. "Tourist market / Lady Jane"- Cardenti dott. Franco preside Scuole Medie; Carneglia dott. Aniello medico libero professionista;

## Elenco dei soci onorari:

Minguzzi avv. prof. Italo Giorgio, legale; Pacini dott. Marcello, direttore "Fondazione G. Agnelli"; Provenzali Dr. Ing. Stefano, libero professionista; Martinucci Alberto, istruttore direttivo amministrativo; Nocentini Tiziano, proprietario supermercati; Di Tursi avv. Paolo, libero professionista.

## VECCHI RICORDI

di Aulo Gasparri

### Voce dal sen fuggita più richiamar non vale. Metastasio

Ho ritrovato tra i miei ricordi questa vecchia fotografia, che riproduce assai parzialmente un angolo della prima riunione conviviale tenuta dal Club con i familiari. Fu effettuata il 5 gennaio del 1961 nel salone dell' "APE ELBANA".

Al centro è il presidente ing. Cosentino, davanti allo stendardo sul quale è appuntata la bandierina/prima fattura, attorniato da due signore: Donatella Lorenzi e Myla Giannoni. Al loro fianco il vice-prefetto dott. Patrelli-Campagnano e l'arch. Rosso. In primo piano si nota la moglie dello scrivente, il quale invece compare sul fondo del tavolo, mentre sta ascoltando con viva attenzione le esternazioni della signora Letizia Del Borgia.

Il lettore certamente si domanderà: "O che si dicono ?". E' presto detto, basta che mi sprema un po' le meningi.

Devo premettere che il professor Luigi Torchiana, già primario del nostro ospedale e poi di quelli di

Nondimeno anche per quei tempi era piccolo e già nel 1632 governatore il generale Attavanti si provvide al primo ampliamento.

Molto più tardi - sotto la dominazione francese l'Ospedale divenne uno stabilimento militare e assunse le dimensioni e l'aspetto che conosciamo.

Nel 1800 infatti fu soprattutto un Ospedale militare; a ricordarlo stanno le numerose scritte ricordo ancor oggi leggibili sul parapetto della terrazza del primo piano, ove son graffite le firme di numerosi ricoverati, tutti soldati del Granduca.

Si arriva così ai tempi moderni e l'antico Ospedale del Carmine appare costituito da un grande fabbricato adibito a ricovero di ammalati e da un minore fabbricato per alloggio delle suore del Cottolengo. In più, sul punto più occidentale del forte Falcone, un lazzaretto per l'isolamento in casi di epidemia.

La sua veste più moderna l'Ospedale l'assunse, però, nel 1932 essendo presidente il comm. Pasella e primario il prof. Torchiana. E' di quel tempo infatti il completo rinnovamento delle attrezzature, la sala operatoria, il gabinetto radiologico, un piccolo reparto di isolamento; tutte cose che, unite alla chiara fama e al valore del personale sanitario, attirarono rinnovellata fiducia e consensi nelle popolazioni dell'Elba; tutte cose altresì che in breve volger di tempo furono largamente superate, al punto che pochi anni dopo, durante la II<sup>a</sup> guerra mondiale, esso era già insufficiente come capienza e come attrezzatura e soltanto lo spirito di sacrificio del personale e il notevole valore e le doti di carattere del primario chirurgo del tempo il nostro amico prof. Antonio Spinelli del Rotary di Livorno, cui va il nostro saluto memore e grato riuscirono a supplire garantendo in condizioni disastrose la continuità del servizio.

E' un periodo della storia plurisecolare del nostro Ospedale su cui ci piace soffermarsi un momento. Colpito fortemente nel bombardamento tedesco del 16 settembre 1943 l'Ospedale è sopravvissuto a cinquanta e più incursioni aeree alleate, succedutesi in pochi mesi, dal settembre al giugno successivo. Sopravvissuto nelle mura, perché fin dai primi di ottobre i ricoverati, i letti, le attrezzature, con tutti i mezzi dai camion alle barche erano stati trasferiti sull'altra riva del golfo, a Villa Ottone. Qui, durante lunghi mesi, si svolse serenamente, quasi diremmo gioiosamente, l'opera di assistenza a centinaia di feriti, di malarici, di tifosi e a tutti quelli che in quei duri momenti ebbero bisogno dell'opera del nosocomio. Sembra una cosa ovvia, ma è doveroso ricordare che ai pochi medici, allo sparuto gruppo degli infermieri ed alle brave suore mancava quasi sempre tutto, dal pane alla carne, al materiale di medicazione. Ed è qui il caso di ricordare l'ottimo ufficiale medico emiliano di cui mi sfugge il nome, ed il bravo Niebeling che sotto l'uniforme straniera nascondeva un gran cuore di italiano, i quali varie volte andarono e tornarono da Milano con mezzi di fortuna e sotto i bombardamenti per procurarsi il necessario per andare avanti.

Ma con la primavera i ripetuti quotidiani bombardamenti, anche notturni, sulla rada, che toglievano ogni tranquillità ai ricoverati, i frequenti mitragliamenti, costrinsero i medici e le autorità a trasferire l'Ospedale al Poggio, ed alla fine di maggio con l'aiuto delle forze di occupazione tutto, materiale e ricoverati, fu trasportato faticosamente sulla verde collina marciatese, nella pur bella ma insufficiente villa, che diventò poi Albergo della Fonte. Qui sopraggiunse, senza scosse, la terribile crisi dell'occupazione alleata, e ben presto vennero a curarsi militari stranieri di tutte le razze e frequentarono la sala operatoria pittoreschi chirurghi militari francesi di cui qui ci piace ricordare il piglio guascone e la notevole disinvoltura.

Siamo così arrivati al momento attuale del problema che tutti ci assilla (*tengano presente i lettori che la presente relazione di Beppe Bandi venne svolta il 18 dicembre del 1963. N. d. R.*): avremo presto (*erano queste le nostre speranze N. d. R.*) un nuovo Ospedale degno dei tempi nuovi e della accresciuta importanza dell'isola, oppure dovremo continuare nei rabberciamenti del vecchio, come sin qui si è fatto?

Giova a questo punto ricapitolare le fasi dell'attuale vicenda: alcuni anni fa, per la precisione sette, di comune accordo fra le autorità locali ed una apposita commissione venuta all'Elba, fu scelto e designato un appezzamento di terreno in località San Rocco per costruirvi il nuovo Ospedale, il cui progetto era già pronto ed il finanziamento già assicurato, almeno per incominciare.

L'annuncio colmò di gioia tutta la cittadinanza e nel contempo provocò non poca sorpresa in molti ambienti anche qualificati; fu subito notata che la scelta dell'area non piaceva quasi a nessuno, che si sarebbe potuto sentire il parere dei cittadini, alcuni dei quali come i medici e soprattutto l'ufficiale sanitario, che potevano avere da dire qualche cosa in merito.

In effetti il progetto che proponeva un edificio di sette piani, monoblocco a pianta stellare con una razio-

nale disposizione dei servizi e con criteri modernissimi di tecnica ospedaliera, apparve subito fuori ogni discussione, anche se qualcuno osservò che la spesa prevista per i 250 posti era eccessiva. La discussione, anzi la disputa, apparve vivace per quanto riguardava l'area prescelta. A noi parve allora, e pare ancora adesso, che l'area sia troppo nell'abitato, sommersa addirittura tra le case (e case di tipo popolare con contorno di officine, segherie, autorimesse, che costituivano e più costituiscono oggi un insieme di elementi rumorosi, poco dignitosi, scomodi per le immediate vicinanze di un moderno Ospedale). E' in noi la persuasione che se si devono spostare gli ospedali dalle loro sedi storiche, deve essere per guadagnare spazio, isolamento, aria, tranquillità, silenziosità; tutti requisiti che ovviamente mancano ad un quartiere tra residenziale, popolare e industriale quale è quello dell'antico Ponticello, ora detto anche Comprensorio ex Ilva.

Togliere l'Ospedale Elbano dalla sua sede storica piazzata se non altro in sito elevato e ridente, salubre e soprattutto comodo per portarlo in una specie di fossa male ubicata ci parve subito cattiva impresa.

Ma tant'è; dopo pochi mesi decisi a fare senz'altro il nuovo nosocomio dove era caduta la scelta, male o bene si giunse alla fase conclusiva. Nella primavera del 1958 si poneva la prima pietra e si dava inizio alla costruzione dell'imponente edificio. Tutti ne fummo contenti perché il nuovo ospedale che si realizzava valeva dunque da solo a ripagare di tutti i rimpianti e di tutte le recriminazioni.

Questo nel lontano ormai 1958 (il passato nell'attimo stesso che passa diventa subito lontano); siamo ora nel 1964 e l'ospedale non c'è ancora. Perché? Questo è il problema. E quando potremo vederlo realizzato? Sono queste le domande che si pone con angoscia il cittadino che credeva di vedere risolto finalmente questo problema, che in un paese come l'Elba, lanciato nel turismo internazionale, è diventato il problema numero UNO, dopo quello delle comunicazioni con il continente.

Quanto è accaduto da allora è di pubblico dominio ed è inutile starlo a ripetere. Quasi per un malvagio decreto del Fato, la costruzione si è arenata alle fondamenta; il progetto originario non è più realizzabile in quella sede senza un ingente aumento di spese per realizzare le condizioni di sicurezza che altrimenti la natura del terreno non garantiscono. Davanti a queste difficoltà si è prospettata la necessità di scegliere un'altra area e anzi si sono indicate in due o tre posti del suburbio delle aree subito utilizzabili per la costruzione; si è ventilata anche la permuta del terreno in una di queste località designate. Si è parlato molto e non sempre a proposito e non si è concluso nulla.

Non che il problema sia di facile soluzione; ma noi pensiamo che ad affrontare e risolvere i problemi di facile soluzione non vi sia merito alcuno e che i valentuomini del Consiglio dell'Ospedale dovrebbero farsi un vanto di affrontare e risolvere questa dolorosa situazione.

Sappiamo anche degli interventi dell'autorità tutoria e competente, numerosi ed abbastanza precisi; sappiamo della diffida di eseguire i lavori; sappiamo che la resistenza a cambiare il luogo dove costruire, motivata dal fatto che il progetto dovrebbe in tal caso essere completamente rifatto, non ha senso; sappiamo infine che l'ingente mutuo concesso a suo tempo per la costruzione di un ospedale è in pericolo. Chi vorrà prendersi la responsabilità di mandare tutto a monte?

Ed ora, concludendo, vorremmo richiamare l'attenzione degli amici rotariani su alcuni elementi sicuri e innegabili di questa vicenda e insieme vogliamo far sentire la nostra voce fuori di qui ai cittadini tutti che sono i maggiori interessati ad una giusta soluzione.

E' pacifico che un ospedale che dovrà servire per i prossimi 100 anni deve sorgere fuori di qualsiasi centro abitato od al massimo alla periferia di esso. La tendenza attuale modernissima è anzi, anche in Italia, di fare gli ospedali in campagna (quasi come per le città satelliti) pure lasciando nei vecchi centri dei nuclei ospedalieri per pronto soccorso ed astanteria. Citiamo gli esempi illustri di Milano, Firenze con l'ospedale di Careggi, Napoli con il Cardarelli suoi colli a settentrione della città, e questi sono ospedali a padiglioni, ma anche modernissimi nosocomi sorti in questi ultimi tempi, del tipo come il nostro, a monoblocco, sorgono, per esempio a Brescia, ben lontano dal centro cittadino. Le distanze, è ovvio, non sono più oggi paragonabili a quelle di trent'anni fa, con la intensa motorizzazione e il potenziamento delle reti stradali. Noi non diciamo: Si faccia, e purché si faccia costruiamo pure sul luogo dove ora sono già le fondamenta! Non lo diciamo perché siamo convinti che dove si è cominciato un edificio di quella mole non si potrà mai portarlo a termine, ma diciamo: Ci si affretti a trovare un'altra zona e si dia una mano a costruire; le difficoltà da superare non sono insormontabili, purché non si parta da errati preconcetti e purché non si faccia entrare nella discussione elementi estranei e dannosi alla soluzione di un problema che interessa tutti gli elbani, al di sopra e al di fuori di qualsiasi distinzione e che

interessa i nostri figli quanto e più di noi.

*(L'attesa del nuovo ospedale durò più di una ventina d'anni e si dovette posare una seconda "prima pietra" per poter proseguire i lavori. Poi entrò in funzione per un colpo di testa di un presidente attivo e competente (per l'esattezza: Giovanni Cecchi). Ma si sono sempre dimenticati di inaugurarlo ufficialmente. Diamo tempo al tempo... N.d.R.)*

*(dal bollettino n° 31 e 32 del Club Isola d'Elba dicembre/gennaio 1964)*

## Un antico e prezioso "herbarium" all'isola d'Elba di Aulo Gasparri

Quando circa dieci anni orsono (*corpo di Bacco, come passa il tempo!*) il professor Giuseppe Negri, dell'atenèo fiorentino, venne all'Elba a compiere una campagna di ricerche botaniche ebbi occasione di fargli, qualche volta, da guida. Aveva stabilito il suo quartier generale all'"Ape Elbana", a Portoferraio e da lì, ogni mattina, partiva per le sue escursioni. Molta gente ancora ricorda quella simpatica, imponente figura, che si trovava spesso in marcia lungo le nostre strade, nelle nostre vallate, nei nostri boschi, entro i nostri fossati. Con il suo vascolo a tracolla si appoggiava ad un lungo e nodoso bastone, portava sulla testa un piccolo cappello tirolese dal color grigio-verde. Lo seguiva il suo assistente, che aveva l'apparenza di un servo fedele e nello stesso tempo di un portatore negro, sebbene il professore non avesse per niente l'aria di un negriero. Qualcuno, per far dello spirito, disse che l'anziano e distinto signore ricercava "*terapecoli*" (una sorta di insalata selvatica, così chiamata nelle campagne dell'Elba).

Proprio in quei giorni Gino Padroni, il fedele ed appassionato custode delle memorie elbane e napoleoniche, aveva riscoperto un interessante erbario dimenticato nella raccolta "Foresiana", di proprietà del Comune di Portoferraio. Venutone a conoscenza, andai ad esaminarlo e successivamente ne parlai al professor Negri. Dovendo egli rientrare a Firenze per presiedere una commissione di esami universitari, mi pregò di fargli una relazione della interessante scoperta.

Purtroppo la promessa che mi strappò non mi fu possibile mantenerla. Il prof. Negri, in età veneranda, l'anno scorso è deceduto; voglio ora rendere onore alla Sua memoria e compiere il lavoro che a Lui avevo promesso.

La pregevolissima rara raccolta ha senza dubbio un grande valore scientifico e storico. E' costituita da 20 grosse scatole, numerate progressivamente, aventi forma di grossi libri. Sulla costola sono applicate delle etichette compilate a mano, in stampatello, sulle quali si trova scritto a grandi caratteri "HERBIER" e sopra, in più piccola dimensione: JOSEPH ANTOIR.

Nell'interno, raccolte in fascicoli e suddivise sistematicamente, si trovano ancora ben conservate alghe, licheni, muschi, funghi, felci e piante d'ogni genere. Ogni esemplare è stato accuratamente disseccato, con la tecnica ancor oggi usata, ma conserva il proprio originale colore molto spesso come se ancora fosse vivo, come se fosse stato raccolto assai di recente. Ogni campione è fissato su fogli di ottima carta bianca, molto resistente, sulla quale è apposta la propria denominazione Linneiana. Alla passione del collezionista e ricercatore è senz'altro da attribuirsi una notevole competenza nelle scienze botaniche. Non mancano, per ogni campione, altre annotazioni indicanti le località di provenienza (dal Mar Rosso alla rada di Livorno, dalla campagna toscana ad Abukir, dall'Atlantico ad Alessandria d'Egitto, dalla Siberia alla Cina) e, quando è avvenuto qualche scambio, il nome del collega che lo ha fornito (il Raddi, il Savi ecc) (1)

Ma esiste un manoscritto autografo dell'autore della raccolta che non merita di essere trascurato. E' dedicato "*Au nom de la Très-sainte Trinité*" ed è datato "*Florence 1. er Juillet 1824*". Ci fornisce "*Notices sur la naissance et la vie d'un homme sans pretention qui n'a eu que l'envie d'enregistrer des souvenirs*". Ed ecco in breve la vita di Giuseppe Antoir:

Nasce a Tolone il 26 gennaio 1781 da un medico-chirurgo militare. La rivoluzione francese del 1793 costringe la sua famiglia e i realisti a fuggire dalla piazzaforte. La squadra navale inglese offre ospitalità a tutti i tolonesi sfuggiti alle esecuzioni del tribunale rivoluzionario. Il 1° gennaio 1794 sbarca dalla nave da guerra "Britannia" a Portoferraio; qui il padre esercita per 18 mesi la sua professione di medico nella colonia dei profughi francesi. Il 19 giugno 1795 il padre è chiamato in Corsica alla direzione dell'ospedale generale dei prigio-

nieri di guerra, colpiti da una violenta malattia epidemica, ma presto l'isola deve essere evacuata dalle truppe inglesi che la occupavano. La famiglia Antoir si imbarca a Bastia per riparare nuovamente a Portoferraio (dove è Nelson con la flotta britannica). Ma il 16 aprile 1797 gli inglesi devono abbandonare Portoferraio e anche gli Antoir fanno, per così dire, fagotto e si stabiliscono a Firenze, in attesa di una schiarita nella situazione politica della Francia. Il giovane Joseph viene accolto nel collegio San Giovannino delle Scuole Pie, dove frequenta un corso di filosofia, fino a che, invasa la Toscana dai rivoluzionari francesi, gli Antoir devono ancora fuggire a Portoferraio. Poco manca che, per sfuggire ai francesi, cadano in mano ai corsari. Successivamente si trasferiscono a Palermo, poiché anche all'Elba non c'è più garanzia di sicurezza.

L'amore per le piante spinge l'Antoir a numerosi viaggi, fino a che viene accolto alla Sapienza di Pisa, dove ha chiesto di ricoprire un posto; ma deve abbandonarlo presto per diversi motivi e seguire la carriera amministrativa. Nel 1811 lo troviamo impiegato nell'ufficio di direzione delle Dogane di Livorno. Non abbandona tuttavia il suo "hobby"; anzi riprende a corrispondere con i suoi amici e soprattutto con gli studiosi di botanica. E infatti dell'insigne prof. Giuseppe Raddi (2), così scrive: *"devo a Lui il gusto che ho sempre conservato per una scienza che fa la felicità della mia vita. Seguivo con Lui questo 'charmante' studio, gli comunicavo le mie osservazioni e dividevo con Lui le nuove piante che conquistavo. Gli offrii il risultato delle mie ricerche erbarie e sottomarine"*.

Il Raddi lo esorta infatti alla ricerca di queste piante marittime e l'Antoir segue il suo consiglio dedicandosi interamente nell'anno 1813. Trova molte piante rare, che fanno parte della raccolta: *l'Agrostis pungens*, *l'Echinophora spinosa*, *l'Artemisia maritima* ecc. Nel 1814 viene destituito dall'impiego nelle Dogane, per effetto di una ordinanza che esclude i francesi dai pubblici impieghi. Non ha modo di difendere il suo posto e deve solo attendere con fiducia nella caduta della dittatura napoleonica. Si dedica alla classificazione della sua raccolta, che è diventata assai vasta, alla collezione delle conchiglie e altri numerosi oggetti di storia naturale. Compie qualche viaggio in Corsica e all'Elba, ancora per raccogliere qualche campione di minerale. Compie una interessante visita nel 1815 al giardino botanico di Pisa, diretto dal prof. Gaetano Savi (3).

A questo punto voglio seguire l'Antoir in una disquisizione botanico farmaceutica. Egli infatti riporta testualmente una lettera del Machiavelli diretta al Guicciardini, nella quale si trova annessa una ricetta di certe pillole, che avrebbero dovuto muovergli il corpo.

*"Mandovi venticinque pillole fatte da quattro dì in qua in nome vostro, e la ricetta sta sottoscritta qui da piè. Jo vi dico che me elle hanno risuscitato. Cominciate a pigliarne una dopo cena. Se la vi muove non ne pigliate più, se la non vi muove due o tre o al più cinque. Ma io non ne presi mai più che due, e della settimana una volta, e quando mi sento grave o lo stomaco o la testa."*

<i>Aloe epatico</i>	once 1,1/2	<i>Bettonica</i>	once 1/2
<i>Camedrios</i>	" 1	<i>Pimpinella</i>	" 1/2
<i>Zafferano</i>	" 1/2	<i>Bolo Armeno</i>	" 1/2
<i>Mirra eletta</i>	" 1/2		

Racconta ancora l'Antoir che mandò a Parigi perché provassero a rifabbricar le pillole. Questa stessa formula la troviamo pure nella "Vita di Machiavelli", riportata da Giuseppe Prezzolini (4) con molto scetticismo sulla efficacia delle pillole perché *"a giudicare da quello che ne possiamo oggi capire e sperimentare, il meglio che potevano fare era di non fare né bene né male"*.

Nel 1817 muore il padre dell'Antoir e Joseph è sfiduciato per tutti gli ostacoli e le difficoltà incontrate nella sua vita. Vorrebbe continuare gli studi, ma è troppo tardi per diventare medico; poiché ha studiato la chimica e la materia medica e conosce l'arte di preparare rimedi, decide di diventare farmacista. Ma deve ancora abbandonare il suo progetto per necessità vitali e viene accolto alla Legazione del Re di Francia a Firenze, prima in qualità di 'attaché', poi di segretario soprannumerario, Diviene grande amico in questo periodo del poeta Alfonso Lamartine, incaricato d'affari del Re di Francia a Firenze.

Le memorie dell'Antoir terminano con l'anno 1836: da questo momento non si conosce più niente di lui; si capisce però dalle ultime pagine del suo diario che le amarezze, le persecuzioni politiche non erano ancora terminate.

All'Elba, che lo accolse ospitale, Giuseppe Antoir rimase legato da un particolare affetto e, come abbiamo veduto, vi ritornò più volte, molto spesso ancora per ragioni di sicurezza e di vita, qualche volta per effettuarvi le sue ricerche. E vi giungerà infine la sua preziosa raccolta, chi sa mai per quale fortunata ventura.

La preparazione degli erbari od "Horti sicci" del tipo attuale è entrata in uso nel secolo XVI, praticata verso la metà di questo da Luca Ghini, lettore dei semplici, e dai suoi allievi Andrea Cesalpino e Ulisse Aldovrandi.

Giuseppe Raddi (Firenze 1775 - Rodi 1829) studiò la flora della Toscana e del Brasile. Nel 1828 accompagnò la Commissione diretta da Champollion per esaminare i geroglifici dell'Egitto.

Gaetano Savi (Firenze 1768 - Pisa 1844) fu, come il figlio Paolo, insigne naturalista. Professore di botanica a Pisa, pubblicò la "Flora italiana".

Giuseppe Prezzolini, lodandomi immeritabilmente per questo articolo, mi fece omaggio di una delle sue pungenti battute: "...l'Elba nota in tutto il mondo perché Napoleone ne fuggì via."

(dal bollettino n° 23 del Club isola d'Elba giugno 1962)

*In una dotta conferenza tenuta il 22 maggio scorso al nostro Club l'arch. Paolo Ferruzzi, professore titolare al Dipartimento di scenografia teatrale, cinematografica e televisiva dell'Accademia di Belle Arti di Roma, illustrò questa sua recente scoperta. Ci spiace che spazio e tempo di stampa non ci consentano di riprodurre che una piccola parte.*

## UN TESORO DEL '500 RITROVATO NEL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL MONTE IN MARCIANA

*di Paolo Ferruzzi*

Quando nel 1661 il tenente Ascanio Paolini e l'affittuario delle tonnare dell'Enfola capitano Domenico Murzi, nella loro veste di operai dell'Opera di Santa Maria del Monte, apprestano la costruzione dell'altare maggiore forse non si rendono conto che l'architettura marmorea, disegnata da colonne in composito toscano a sostegno del frontone spezzato, va parzialmente distruggendo un affresco sodomesco.

Forse nessuna importanza il tenente e il capitano attribuiscono a quegli angeli in volo, frescati lassù, a sette metri d'altezza, mentre impartiscono ordini all'imbianchino che va scialbando (*termine tecnico per: imbiancando N.d.R.*) a bianco calce per nascondervi così alla vista dei fedeli che poi, per trecentotrenta e passa anni, andranno in pellegrinaggio tra quelle venerate mura costruite a ben oltre seicento metri d'altitudine (*a 667 metri sul livello del mare, per l'esattezza*).

Dal 1537, anno nel quale quegli anni vengono impostati sull'arcosoglio soprastante l'edicola e la più antica e venerata immagine della Madonna, sono passati, per il Paolini e il Murzi, ben centoventiquattro anni.

Dal pensiero illuminato della rinascimentale Signoria di Piombino, retta dal "committente"

Jacopo V Appiani, siamo passati alla corte seicentesca dei principi Ludovisi ed alla presenza ingombrante, boriosa, sprezzante dei soldati spagnoli, pavoni nelle loro divise quanto bigotti nei loro costumi e di questi ne sono rappresentanti in loco Ascanio Paolini e Domenico Murzi. Il tenente e il capitano non si preoccupano più di tanto nel distruggere parte della pittura per inchiodarci sopra uno stemma in marmo con cartiglio su cui far spiccare le parole "REFUGIUM PECCATORUM". Tanto meno, forse, nel provare rimorso per far togliere alla vista dei fedeli quanto ricordi di un pittore che porta cucito addosso, infamante, l'epiteto di SODOMA, a lui dato per quel suo "... amare fuor di modo fanciulli e giovani sbarbati...", come riporta il Vasari nel descrivere le vite degli "eccellenti pittori".

E' la consistenza della malta di calce, preparata in ottima fattura quale supporto all'affresco a far desiste-



*Particolare dell'affresco di Bazzi detto "Sodoma"*

re l'operaio a martellare la superficie del dipinto per farvi aderire sopra un nuovo strato di intonaco.

Perché non imbiancare semplicemente le pitture rimaste e poi, lassù, a quell'altezza chi vi sarebbe tornato se non per dare ancora frettolose altre scialbature? E di quelle scialbature ne verranno stese quattro nel tempo, in maniera approssimativa e forse con una pennellata legata alla sommità di una lunga pertica.

Se questo hanno pensato e fatto eseguire quei lontani "Operai dell'Opera del Monte" l'oblio delle pitture non è stato più "per sempre" ma per "soli" trecentotrentaquattro anni.

Trecentotrentaquattro anni di silenzio, di dimenticanza, di tracce perdute nella memoria storica fino a quel 5 maggio del 1995 quando, da un traballante ponteggio, una piccola spatola metallica guidata da mano ansiosa è andata a dar nuova luce all'arte del SODOMA.

*Omettiamo ora il pur interessante "Giornale della direzione dei lavori" per passare alle note sugli ultimi giorni di lavoro:*

*6 maggio 1995* La rimozione di intonaco a sormonto più antico ha evidenziato completamente l'intradosso dell'arcosoglio "tamponato" in funzione della collocazione dell'altar maggiore. Delineato a tutto sesto, ma con leggera incurvatura "moresca" sull'imposta e tale da "suggerire" una atmosfera da architettura spagnola del '500. La predominanza tonale è sul rosso angelico e giallo ocre. Nella parte bassa della zona presbiteriale risultano tracce di scranni laterali con fori nel muro (con tracce di piombo) per la collocazione di staffe metalliche quali supporti del piano di "seduta". Il pavimento attuale della zona presbiteriale è di circa 15 centimetri più alto rispetto a quello della navata, ma di 40 centimetri rispetto alle più vecchie tracce del pavimento, evidenziato con la rimozione della tamponatura della finestra (con grata) a sinistra (lato valle).

Quanto riscontrato fa presupporre che dalla navata, per accedere al presbiterio bisognava scendere di circa 25 centimetri. Il pavimento attuale del presbiterio è in marmo come la brutta balastra. Ambedue messe in opera negli anni 1960. Auspicabile la loro rimozione e la ricollocazione dell'antica balastra ringhiera (recentemente ritrovata) nella sua naturale posizione (a ridosso della mensa dell'altare) e sugli originali gradini in granito, attualmente appoggiati sul sentiero che dal Santuario conduce all'uomo masso e riconoscibili per i fori colmati di piombo per il fissaggio dei perni alla balastra stessa. Si lavora con molta cautela attorno alla figura evidenziata nel pennacchio dell'arcosoglio.

*L6 maggio 1995 ore 9,00* Rimosse con facilità scialbature a destra dell'altare. Apparsa figura di angelo speculare a quello già evidenziato il 5 maggio. Risulta incastonato, come cariatide, nell'imposta di un arco dipinto.

*Ore 14,00* Sul ponteggio anche Mimma e Silvestre (*la moglie ed il figlio dello scrivente N.d.R.*). Messi in luce altri due angeli di pregevole fattura. Ambedue librati in volo, con ali e vesti mosse. Tengono in mano piccola asta con all'estremità i simboli della Passione. (quello a sinistra la lancia e quello a destra la spugna con l'aceto). Detti angeli fanno da corona alla croce avvolta in un drappo e ad una colomba, simbolo dello Spirito Santo, uscente da un oculo che sfonda l'intradosso dell'arcone dipinto in forte scorcio prospettico e scandito da lacunari incrociati rosette. Di altri due angeli si intravede solo la testa e compromessa dall'ancoraggio del timpano dell'altare alla parete.

Il tempo scorre veloce!

Si lavora ben oltre il tempo di cantiere!

Nella chiesa si è fatto buio!

I fari sono accesi e le nostre ombre si sovrappongono alle figure affrescate!

Improvvisa la convinzione di trovarmi di fronte all'arte del Sodoma!!!

Stato d'animo indescrivibile!

Desiderio di esternare a Mimma, a Silvestre, a Ermete!

Ma perché il Sodoma quassù in un posto sperduto e a seicento metri di altezza e nell'isola d'Elba?

Prevale la persuasione del silenzio! Prima confrontarsi con verifiche storiche. Prima avere la certezza del documento.

*Ore 19,00* E' ormai tramonto avanzato. Si scende a piedi dal Santuario! Il silenzio della vallata avvolge i pensieri che ognuno di noi porta in sé. Ognuno con la bellezza dell'Arte impressa negli occhi. Sempre più fitte in testa mi sono quelle pennellate, quei segni, quei colori. Sempre più prende forma e corpo il convincimento di essere nel giusto.

*18 maggio 1995 Ore 3,50 di mattina!* Completate le ricerche iniziate alle ore 23 del giorno precedente!

Vasari Giorgio <Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori>: “...era oltre ciò (Giovanni Antonio Bazzi) uomo allegro, licenzioso, e teneva altrui in piacere e spasso, con vivere poco onestamente: nel che fare, però che aveva sempre attorno fanciulli e giovani sbarbati i quali amava fuor di modo, si acquistò il nome di Sodoma... e dilettersi, oltre ciò, d'aver per casa di più sorte d'animali: tassi, scoiattoli, bertucce, gatti mammoni, asini nani, cavalli barbari da correre palii e cavallini piccioli dell'Elba... fece non molto dopo al Signore Jacopo VI (in realtà Jacopo V) di Piombino alcuni quadri e standosi con essolui in detto luogo alcune altre cose in tele, onde col mezzo suo, oltre a molti presenti e cortesie che ebbe da lui, cavò della sua isola d'Elba molti animali piccoli di quelli che produce quell'isola...” Aretino Pietro <Lettere di Pietro Aretino> - Parigi 1609 -: “...In questo mezzo attendiamo a visitarci con la presentia delle carte, e se avviene che ve n'andiate, qual mi dite, a Piombino basciate la mano al Signor suo in mia vece. -... Di agosto in Venetia MDXLV....”

Cappelletti Licurgo <Storia dello Stato di Piombino e della vita degli Appiani>: “... nel Marzo del 1537 venne a Piombino, chiamatovi da Jacopo, il famoso pittore detto il Sodoma a cui l'Appiani diede incarico di fare dei quadri per adornare le sale del suo palazzo. Il Sodoma si trattenne parecchio tempo in Piombino dove dipinse parecchi quadri e segnatamente una tavola la quale se tuttora esista, e dove, noi non sappiamo....” Il Sodoma che è “imprestato” per un solo mese dalla città di Siena a Jacopo rimane ben oltre il tempo concesso e prega l'Appiani che in prima persona scriva a Siena per una proroga dei tempi. Viene accordato ma, alla nuova scadenza, il Sodoma ritarda ancora la sua partenza da Piombino spingendo la città di Siena ad un nuovo e più duro sollecito. Sono i mesi di aprile maggio giugno luglio. Mesi assai belli da trascorrere in un luogo come quello dove è situato il Santuario.

Forse andarvi con lo stesso Appiani e, perché no, anche con il suo allievo piombinese Giovanni Maria Tucci e con l'altro allievo e genero Bartolomeo Neroni detto il Riccio?